

I numeri, le scelte

LA RIPRESA
E I PASSI
NECESSARIdi **Daniele Manca**

Lo scorso anno Ignazio Visco, governatore della Banca d'Italia, aveva concluso le sue Considerazioni finali con la parola «speranza». Una parola che, ascoltata oggi a dodici mesi di distanza, si sta concretizzando in una battaglia contro il Covid resa più potente ed efficace da una campagna di vaccinazione consolidata. Ma anche da una ripresa affidata non più alle previsioni, quanto a robusti numeri che giungono

dall'economia reale. Cifre che ci spingono a delineare un orizzonte meno nebuloso e incerto.

Toccherà ancora una volta a Visco, questa mattina, bilanciare con il realismo l'euforia che permea un Paese giustamente voglioso di superare il dramma della pandemia e della crisi. Il realismo della stessa Banca d'Italia che non più tardi di qualche giorno fa ha spiegato come il 60% delle famiglie italiane abbia difficoltà ad arrivare a fine mese.

La domanda che troppo spesso nel nostro passato

recente abbiamo eluso resta: quanto il previsto rimbalzo dopo un anno di fermo può tramutarsi in ripresa duratura e stabile? Altrettanto spesso la risposta viene sintetizzata in una parola: riforme. Sappiamo che il nostro Paese ne ha e ne aveva bisogno per dare continuità allo sviluppo. L'Europa ce le ha sempre richieste, ma per aiutarci nel percorso è disposta per la prima volta nella sua storia a indebitarsi con il Next generation Eu. Sta a noi evitare una doppia illusione.

I NUMERI, LE SCELTE

LA RIPRESA E I PASSI NECESSARI

La prima è che il Recovery plan non è scontato: dobbiamo guadagnarcelo, come scrive Ferruccio de Bortoli questa mattina su «L'Economia» del *Corriere della Sera*. La seconda è che le riforme, che grazie al governo sembrano potersi avviare, non avranno effetti immediati. È nella loro natura dispiegare le positive conseguenze nel corso degli anni a venire.

È per questo che al Paese, a cominciare dal governo e dalle forze politiche, è affidato un passaggio culturale prima ancora che economico. Sono proprio i numeri di quello che per il momento preferiamo continuare a chiamare rimbalzo, che ci indicano un percorso possibile, ma non scontato.

La Banca d'Italia prevede per quest'anno una crescita della ricchezza creata (il prodotto interno lordo) del 4%. L'economia nazionale in questi mesi si è ancorata alla manifattura. L'industria ha dimostrato una volta di più di essere non solo il motore della crescita ma anche ciambella di salvataggio.

L'indice degli acquisti (che sopra quota 50 indica una fase di espansione) è per la manifattura abbondantemente sopra 60. La novità sta nei servizi che a maggio, secondo le stime del Centro studi Confindustria, dovrebbero essere

risaliti (dopo la breve parentesi di agosto 2020) oltre quota 50. Fa ben sperare anche l'indice di fiducia dei cittadini, che a maggio l'Istat poneva attorno ai livelli di febbraio 2020, quindi pre Covid.

La manifattura continuerà così a svolgere il suo ruolo di ancora, ma è evidente che è nella combinazione con i servizi che il Paese potrà garantirsi uno sviluppo costante e persistente. Aiuterà il fatto che la pandemia ha spinto a una drammatica quanto repentina inversione nelle priorità della spesa degli Stati. Non solo per la quantità di denaro che da Joe Biden all'Europa stessa si sta immettendo nell'economia. Ma anche nella sua ricomposizione tra attività produttive, infrastrutture e servizi.

La concorrenza tra aziende e Paesi avverrà sempre più sul terreno delle competenze, meno su quello dei costi come è accaduto negli anni precedenti la crisi. Saremo aiutati da una flessibilità tipica di noi italiani e del nostro tessuto imprenditoriale. Ma come sottolineato da Roger Abravanel nel suo «Aristocrazia 2.0», l'ingresso nell'economia della conoscenza renderà la formazione, lo studio continuo, uno degli elementi fondanti della nostra capacità di garantirci un futuro.

L'allocazione delle risorse stabilita dal premier Mario Draghi e dal

ministro dell'Economia, Daniele Franco, è stata importante. Ancor di più sarà monitorare l'uso fatto da parte di ministri come Roberto Cingolani, Vittorio Colao, Enrico Giovannini che dovranno guidare la transizione digitale, ecologica e infrastrutturale.

Ma chiediamoci se accanto alla spinta di Renato Brunetta, Giancarlo Giorgetti e Andrea Orlando, siamo certi di prestare perlomeno analoga attenzione al lavoro sotterraneo quanto essenziale di ministri come Cristina Messa, all'Università e ricerca, e Patrizio Bianchi all'Istruzione.

La crescita, unica garanzia per ognuno di noi per trovare un proprio posto nella società, dovrà essere sostenibile. Sostenibilità ambientale, sociale ed economica. Tre elementi profondamente interrelati. E che vedono nelle competenze il tratto comune. L'Italia del sapere è quella che è venuta



meno in questo ventennio di mancato sviluppo. Prova ne sia il continuo evitare di affrontare e sconfiggere quel primato negativo, come spesso ricordato da Visco, che vede l'Italia Paese con la maggiore percentuale di giovani tra i 19 e i 29 anni che non studiano, non lavorano e non seguono corsi di formazione.

Continuiamo a dirci che ci troveremo post Covid in un mondo cambiato. Ma quanto politica, partiti, sindacati, possono con sincerità dire di aver pensato a preparare cittadini, lavoratori, famiglie imprese alla nuova situazione? L'abbaglio di un rimbalzo in un'atmosfera da «pericolo scampato» potrebbe trasformarsi in uno dei nostri peggiori errori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA